

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2287

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

[Handwritten scribble]



BIBLIOTECA R

CATONE
IN UTICA

DRAMA PER MUSICA

DELL'

AB. PIETRO METASTASIO

Da rappresentarsi nel Real Teatro
di S. Carlo nella Primavera del
presente anno 1746.

ALLA



SACRA REAL MAESTA'

DI

CARLO

Re delle due Sicilie, &c.

DEDICATO.



IN NAPOLI MDCCLVI.
Nella Stamparia di Langiano, e Vivenzio;
e si vendono nella medesima Stamparia
alla porta piccola di S. Giuseppe.

S. R. M.

SIGNORE



A specialissima
grazia dalla M.V.
benignissimamente accordata-

A 2 mi

mi di far rappresentare questo
Drama nel vostro Real Tea-
tro, m'incoragisce ad offrirvelo
con tutto il maggior ossequio
dell'animo mio rispettosissimo.
Se gradirete, o Sire, come
umilissimamente vi supplico
colla solita vostra insuperabil
Clemenza una tale offerta, n'andrà questa col Vostro Real
Nome in fronte da qualunque
finistro evento sicura, ed io
nel prostrarmi alla M. V. mi
vanterò sempre di essere
Di V. R. M.

Napoli 22. Maggio 1746.

Umiliss., ed Ossequiosiss. Vassallo
Tomaso Garzia.

AR.

ARGOMENTO.

DOpo la morte di Pompeo il di lui contraddit-
tore Giulio Cesare fattosi perpetuo Dittatore
si vide render omaggio non solo da Roma, e dal
Senato, ma da tutto il rimanente del Mondo, fuor
che da Catone il minore. Senatore Romano, che
poi fu detto Uticense dal luogo della sua morte:
Uomo già venerato come padre della Patria non
meno per l'austera integrità de' costumi, che per
il valore; grand'amico di Pompeo, ed acerbissi-
mo difensore della libertà Romana. Questi aven-
do raccolti in Utica i pochi avanzi delle disperse
milizie Pompejane, con l'ajuto di Giuba Re de'
Numidi, Amico fedelissimo della Repubblica, ebbe
costanza di opporsi alla felicità del Vincitore.
Cesare vi accorse con esercito numeroso, e benchè
in tanta disuguaglianza di forze fosse sicurissimo
di opprimerlo, pure in vece di minacciarlo, in-
namorato della virtù di lui, non trascurò offerta,
o preghiera per renderselo amico. ma quegli ri-
cusando aspramente qualunque condizione, quando
vide disperata la difesa di Roma, volle almeno
morir libero uccidendo se stesso. Cesare nella mor-
te di lui diede segni di altissimo dolore, lasciando
in dubbio alla posterità se fosse più ammirabile la
generosità di lui, che venerò a sì alto segno la
virtù ne' suoi Nemici, o la costanza dell'altro,
che non volle sopravvivere alla libertà della Pa-
tria.

Tutto ciò si à dagli Storici, il resto è verisimile.
Per comodo della Musica cangeremo il Nome di
Cornelia vedova di Pompeo in Emilia, e quello
del Giovane Giuba Re di Numidia in Arbace.

La Scena è in Utica Città dell'Africa.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo magnifico nel soggiorno di Catone .

Parte interna delle mura di Utica, con porta della Città, in prospetto chiusa da un Ponte, che poi s'abassa.

NELL' ATTO SECONDO.

Alloggiamenti Militari sù le Rive del Fiume Bagrada .

Camera .

Bosco con case villareccie , e Molini per il Ballo .

NELL' ATTO TERZO.

Cortile .

Luogo ombroso circondato d' Alberi con fonte d'Iside da un lato, e dall' altro ingresso praticabile di Aquedotti antichi .

Gran Piazza d'armi dentro le mura di Utica .

Inventore , e dipintor delle Scene il Signor D. Vincenzo Rè Parmegiano .

NO-

NOTA DE' BALLI.

Nel Fine del Primo Atto .

Ballo di Guerrieri due de quali stanchi si addormono . Scende Venere dal Cielo nel suo Carro tirato dalle Colombe, e li sveglia, e perche uno di essi la fugge invoca Amore, che stà sul Carro , ed esso impiaga il Guerriero .

Nel Fine del Secondo Atto .

Ballo di due Famiglie di Molinari composte di Giovani , Vecchi, Donne , e garzoni, frà quali succedono varie gelosie .

Inventore , e Direttore de' Balli .

Il Signor D. Gaetano Grossatesta .

Inventore e Direttore dell' Abbattimento .

Il Signor Matteo Zaccaria .

AMICO LETTORE.

Eccoti il Catone abbreviato a cagione della presente stagione, ma non punto alterato nella sua essenza . Le arie che si sono cangiate per commodo de' Cantori, o sono dello stesso Autore, o sono variate di metro , sù lo stesso sentimento. Si è stampato tal quale si rappresenta per toglierti la confusione, che ti avrebbe apportato nell' ascoltarla il trovar così spesso de' versi contrasegnati , quali potrai leggere con tuo comodo ne' Tomi dell' Opere di tal celebre Poeta da tutti giustamente venerato. Compatisci e vivi felici

AT-

A T T O R I.

CATONE.

Il Sign. Gregorio Babbi.

CESARE.

Il Sign. Gioachino Conti detto Giziello.

MARZIA Figlia di Catone, ed Amante occulta di Cesare.

La Sign. Giovanna Astrua.

ARBACE Principe Reale di Numidia Amico di Catone, ed Amante di Marzia.

Il Sign. Giuseppe Ricciarelli.

EMILIA Vedova di Pompeo.

La Sign. Margarita Chimenti.

FULVIO Legato del Senato Romano a Catone, del Partito di Cesare, ed Amante di Emilia.

Il Sign. Giuseppe Alesina.

La Musica è del Sign. Egidio Duni

ATTO

ATTO PRIMÒ.

S C E N A I.

Luogo magnifico nella Regia di Catone

Catone, Marzia, Arbace.

Mar. **P**ERchè sì mesto o padre? oppressa
(è Roma,

Se giunge a vacillar la tua costanza.

Parla: al cor d'una figlia

La sventura maggiore

Di tutte le sventure è il tuo dolore.

Arb. Signor che pensi? in quel silenzio ap-

Riconosco Catone: (pena

Ah se del tuo gran core (to,

L'ardir primiero è in qualche parte estin-

Non v'è più libertà, Cesare à vinto.

Cat. Figlia, Amico, non sempre

La mestizia, il silenzio

E' segno di viltade, e agli occhi altrui

Si confondon sovente

La prudenza, e il timor. Se penso, e taccio,

Taccio, e penso a ragion. Tutto à scon-

Di Cesare il furor, e solo in queste, (volto

D'Utica anguste mura,

Mal sicuro riparo

Trova alla sua ruina

A

La

La fuggitiva libertà latina .

Cesare abbiamo a fronte ,

Che d'assedio ne stringe: i nostri Armati
Pochi sono, e malfidi : in me ripone

La speme , che le avanza, (cio:

Roma, che geme al suo Tiranno in brac-

E chiedete ragion s'io penso , e taccio ?

Mar. Ma non viene a momenti

Cesare a te ?

Arb. Di favellarti ei chiede,

Dunque pace vorrà .

Cat. Sperate in vano ,

Che abbandoni una volta

Il desio di regnar . Troppo gli costa

Per deporlo in un punto .

Mar. Chi fa ? Figlio è di Roma

Cesare ancor .

Cat. Ma un dispietato figlio,

Che serva la desia.

Arb. Tutta Roma non vinse

Cesare ancora . A superar gli resta

Il riparo più forte al suo furore.

Cat. E che gli resta mai ?

Arb. Resta il tuo core .

E se dal tuo consiglio

Regolati faranno , ultima speme

Non sono i miei Numidi .

Cat. M'è noto , e il più nascondi ,

Tacendo il tuo valor, l'anima grande,

A cui , fuor che la forte

D'ef-

D'esser figlia di Roma, altro non manca.

Arb. Deh tu Signor correggi

Questa colpa non mia. La tua virtude

Nel sen di Marzia io da gran tempo ado-

Nuovo legame aggiungi (ro

Alla nostra amista , soffri ch'io porga

Di sposo a lei la mano ,

Non mi sdegni la figlia, e son Romano.

Mar. Come ! allor che paventa

La nostra libertà l'ultimo fato ,

Che a' nostri danni armato

Arde il Mondo di bellici furori,

Parla Arbace di nozze, e chiede amori ?

Cat. Deggion le nozze , o figlia,

Più al publico riposo ,

Che alla scelta servir del genio altrui.

Arb. Felice me , se approva

Al par di te con men turbate ciglia

Marzia gli affetti miei.

Cat. Marzia è mia figlia .

Mar. E tu Padre vorrai, ch'una, che nacque

Cittadina di Roma , e fu nudrita

All'aura trionfal del Campidoglio ,

Scenda al nodo d'un Re ?

Arb. (Che bell'orgoglio !)

Cat. Come cangia la forte

Si cangiano i costumi.

Principe non temer , fra poco avrai

Marzia tua Sposa . In queste braccia in-

Catone abbraccia Arbace (tanto

A 2

Del

4 A T T O

Del mio paterno amore
Prendi il pegno primiero, e ti rammenta
Ch'oggi Roma è tua patria. Il tuo dovere
Or che Romano sei,
E' di salvarla, o di cader con lei.

Con sì bel nome in fronte
Combatterai più forte.

Rispetterà la forte
Di Roma un figlio in te:

Libero vivi, e quando
Te'l nieghi il Fato ancora,

Almen come si mora

Apprenderai da me.

Parte

S C E N A II.

Marzia, Arbace.

Arb. **P**Overi affetti miei,
Se non fanno impetrar dal tuo bel
Pietà, se non amore. (core

Mar. M'ami Arbace?

Arb. Se t'amo! e così poco
Si spiegano i miei sguardi,
Che se il labbro nol dice, ancor nol fai?

Mar. Ma qual prova fin'ora
Ebbero dell'amor tuo?

Arb. Nulla chiedesti.

Mar. E s'io chiedessi, o Prence
Questa prova or da te?

Arb. Fuor che lasciarti
Tutto farò.

Mar. Già sai,

Qual

P R I M O.

Qual di eseguir necessità ti stringa,
Se mi sproni a parlar.

Arb. Parla: ne brami

Sicurezza maggior? su la mia fede,
Sul mio onor ti assicuro, (giuro.

Il giuro a i Numi, a que' begli occhi il

Mar. Bramo, che in questo giorno

Non si parli di nozze: a tua richiesta

Il Padre vi acconsenta,

Non sappia, ch'io l'imposi, e son conten-

Arb. Perchè voler, ch'io stesso (ta.
La mia felicità tanto allontani?

Mar. Il merto di ubbidir perde, chi chiede
La ragion del comando.

Arb. Ah so ben io,

Qual ne sia la cagion. Cesare ancora
E' la tua fiamma. All'amor mio perdona
Un libero parlar, so che l'amasti.

Oggi in Utica ei viene, oggi ti spiace.

Che si parli di nozze, i miei sponsali

Oggi ricusi al Genitore in faccia,

E vuoi da me ch'io ti ubbidisca, e taccia?

Mar. Forse i sospetti tuoi

Dileguar io potrei, ma tanto ancora

Non deggio a te. Servi al mio cenno, e
(penfa

A quanto promettesti, a quanto imposi.

Arb. Ma poi quegli occhi amati

Mi faranno pietosi, o pur sdegnati?

A 3

Marz.

Mar. Non ti minaccio sdegno ,
Non ti prometto amor .
Dammi di fede un pegno,
Fidati del mio cor,
Vedrò se m'ami.

E di premiarti poi
Resti la cura a me,
Nè domandar mercò
Se pur la brami.

S C E N A III.

Arbace solo.

CHE giurai! che promisi! a qual comando
Ubbidir mi convien? la mia Tiranna
Quasi su gli occhi miei si vanta infida,
Ed io l'armi le porgo, onde m'uccida.

Che legge spietata,
Che forte crudele,
D'un' alma piagata,
D'un core fedele,
Servire,
Soffrire,
Tacere, e penar!
Se poi l'infelice
Domanda mercede;
Si sprezza, si dice
Che troppo richiede,
Che impari ad amar.

Parte.

SCE-

Parte interna delle mura di Utica con porta
della Città in prospetto chiusa da un
Ponte, che poi si abbassa.

Catone, poi Cesare, e Fulvio.

Cat. **D**unque Cesare venga. Io non in-
(tendo,

Qual cagion lo conduca: è inganno? è
No, d'un Romano in petto (tema?

Non giunge a tanto ambizion d'Impero,
Che dia ricetto a così vil pensiero *Cala
il ponte, e si vede venir Cesare con Fulvio*

Ces. Con cento squadre, e cento

A mia difesa armate in campo aperto
Non mi presento a te. Senz'armi, e solo
Sicuro di tua fede
Fra le mura nemiche io porto il piede.
Tanto Cesare onora

La virtù di Catone, emulo ancora.

Cat. Mi conosci abbastanza, onde in fidarti
Nulla più del dovere a me rendesti.

Ces. E' ver, noto mi sei. Già il tuo gran nome
Fin da' prim'anni a venerare appresi.

In cento bocche intesi

Della Patria chiamarti

Padre, e sostegno, e delle antiche leggi
Rigido difensor. Fu poi la forte

Prodiga all'armi mie del suo favore.

Ma l'acquisto maggiore, (cedo,

Per cui contento ogni altro acquisto io

A 4

E' l'

E' l'amicizia tua, questa ti chiedo.

Fulv. E il Senato la chiede: a voi m' invia
Nuncio del suo volere. E' tempo ormai,
Che da' privati sdegni
La combattuta patria abbia riposo.

Caton. Chi vuol Catone amico
Facilmente lo avrà: sia fido a Roma.

Cesar. Chi più fido di me! Spargo per lei
Il sudor da gran tempo, e il sangue mio.

Caton. E tu dunque mi credi
Malaccorto così, ch' io non ravvisi
Velato di virtude il tuo disegno?
So, che il desio di Regno,
Che il tirannico genio, onde infelici
Tanti ai refo fin qui . . .

Fulv. Signor che dici?
Di ricomporre i disuniti affetti
Non son queste le vie; di pace io venni,
Non di risse ministro.

Cat. E ben si parli.
(Udiam, che dir potrà.)

Fulv. (Tanto virtude
Troppo acerbo lo rende) *A Cesar.*

Ces. (Io l'ammiro però, se ben m' offende.)
Pende il Mondo diviso *(A Fulvio.)*
Dal tuo, dal cenno mio: sol che la nostra
Amicizia si stringa il tutto è in pace.
Se del sangue latino
Qualche pietà pur senti, i sensi miei
Placido ascolterai.

Emilia, e detti.

Emil. **C** He veggio o Dei!
Questo è dunque l' asilo,
Ch'io sperai da Catone? Un luogo stesso
La sventurata accoglie
Vedova di Pompeo col suo nemico!
Così d'Emilia il difensor tu sei?
Fin di pace si parla in faccia a lei!

Fulv. (In mezzo alle sventure
E' bella ancor.)

Cat. Tanto trasporto Emilia
Perdono al tuo dolor. Quando l' obbligo
Delle private offese
Util si rende al comun bene, è giusto.

Emil. Qual' utile, qual fede
Sperar si può dall' oppressor di Roma?

Ces. A Cesare oppressor? io non ti refo
E libertade, e vita?

Emil. Io non la chiesi.
Ma giacchè vivo ancor, saprò valermi
Contro te del tuo don. Finchè non vegga
La tua testa recisa, e terre, e mari
Scorrerò disperata.

Cat. Modera il tuo furor.

Ces. Se tanto ancora
Sei sdegnata con me, sei troppo ingiusta.

Emil. Ingiusta? e tu non sei *(forte)*
La cagion de' miei mali? il mio Con-
Tua vittima non fu?

Ces. Io non ò parte
 Di Tolomeo nell' empietade : affai
 La vendetta, ch'io presi , è manifesta ,
 E sa il Ciel , tu lo fai ,
 S' io pianfi allor su l' onorata testa .

Cat. Ma chi sa, se piangesti
 Per gioja , o per dolor ? la gioja ancora
 A' le lagrime sue .

Fulv. Signor , questo non parmi
 Tempo opportuno a favellar di pace .
 Chiede l' affar più solitaria parte ,
 E mente più serena .

Cat. Al mio soggiorno (tanto
 Dunque in breve io vi attendo. E tu frat-
 Pensa Emilia , che tutto
 Lasciar l' affanno in libertà non dei ,
 Giacchè ti fè la forte (forte .
 Figlia a Scipione , ed a Pompeo Con-
 Si sgomenti alle sue pene
 Il pensier di Donna imbelle ,
 Che vil fangue à nelle vene ,
 Che non vanta un nobil cor .

Se lo sdegno delle stelle
 Tollerar meglio non fai ,
 Arroffir troppo farai
 E lo Sposo , e il Genitor. Parte.

S C E N A VI.

Cesare , Emilia , e Fulvio .

Ces. **T**U taci Emilia ? in quel silenzio
 Un principio di calma . (spero
Emil.

Emil. T'inganni. Allor ch' io taccio ,
 Medito le vendette .

Fulv. E non ti plachi
 D' un Vincitor sì generoso a fronte ?

Em. Io placarmi? anzi sempre in faccia a lui,
 Se fosse ancor di mille squadre cinto ,
 Dirò, che l'odio, e che lo voglio estinto.

Ces. Minacci quell' altera ,
 Sia fiera,
 Sia sdegnata :
 Ma forse undi placata
 L' ire
 Cangiar dovrà .

Scorgo in quel bell' ardire
 D' una Romana il core,
 Libero dal timore ,
 Sciolto dalla viltà .

Parte.

S C E N A VII.

Emilia , e Fulvio .

Emil. **Q**uanto da te diverso
 Io ti riveggo, o Fulvio ! e chi
(ti rese

Di Cesare seguace , a me nemico ?

Fulv. Allor ch' io servo a Roma, (ma
 Non son nemico a te. Troppo ò nell' al-
 De' pregi tuoi la bella immagine impressa.

Emil. Mal si accordano insieme

Di Cesare l' amico ,

E l'amante d' Emilia : o lui difendi ,

O vendica il mio Sposo: a questo prezzo

Ti permetto, che m'ami.

Fulv. (Ah che mi chiede !

Si lusinghi .)

Emil. Che pensi ?

Fulv. Penso , che non dovresti

Dubitar di mia fè .

Emil. Dunque sarai

Ministro del mio sdegno ?

Fulv. Un tuo comando

Prova ne faccia .

Emil. Io voglio

Cesare estinto . Or posso

Di te fidarmi ?

Fulv. Ogni altra man farebbe

Men fida della mia .

Emil. Questo per ora

Da te mi basta . Inosservati altrove

I mezzi a vendicarmi

Sceglie potrem .

Fulv. Io ti precedo , e fia

Tuo del colpo il consiglio, e l'opra mia.

S C E N A VIII.

Emilia .

SE gli altrui folli amori ascolto, e soffro,

E s'io respiro ancor dopo il tuo fato,

Perdona, o Sposo amato .

Perdona : a vendicarmi (fetti

Non mi restano altr' armi . A te gli af-

Tutti donai, per te gli serbo , e quando

Termini il viver mio , saranno ancora

Al

Al primo nodo avvinti , Estinti.
S' è ver , ch' oltre la tomba amin gli

O nel sen di qualche stella ,

O sul margine di Lete ,

Se mi attendi anima bella ,

Non sdegnarti , anch' io verrò .

Sì verrò : Ma voglio pria ,

Che preceda all' ombra mia

L'ombra rea di quel tiranno ,

Che a tuo danno

Il Mondo armò .

Parte.

S C E N A IX.

Cesare , e Fulvio .

Ces. **G**Iunse dunque a tentarti
D'infedeltade Emilia? E tanto spera
Dall'amor tuo ?

Ful. Sì , ma per quanto io l'ami ,

Amo più la mia gloria .

Infido a te mi finì

Per sicurezza tua , così palesi

Saranno i suoi disegni .

Ces. A Fulvio amico

Tutto fido me stesso . Or mentre io vado

Il Campo a riveder , quì resta , e siegui

Il suo core a scoprir .

Fulv. Tu parti ?

Ces. Io deggio

Prevenir i tumulti ,

Che la tardanza mia destar potrebbe .

Fulv. E Catone ?

Ces. A lui vanne, e l'assicura ,

Che

Che pria che giunga a mezzo il corso il
A lui farò ritorno. (giorno,

Fulv. Andrò, ma veggio
Marzia che viene.

Ces. In libertà mi lascia
Un momento con lei.

Fulv. Io so che l'ami,
So che t'adora anch'ella, e so per prova,
Qual piacer si ritrova
Dopo lunga stagion nel dolce istante,
Che rivede il suo bene un fido Amante.

Parte.

S C E N A X.

Marzia, e Cesare.

Ces. **P**ur ti riveggo, o Marzia. Agli occhi
Appena il credo, e temo (miei
Che per costume a figurarti avvezzo
Mi lusinghi il pensier. Rammenti ancora
La nostra fiamma? al par di tua bellezza
Crebbe il tuo amore, o pur scemò? qual
Anno gli affetti miei (parte
Negli affetti di Marzia?

Marz. E tu chi sei?

Ces. Chi sono! e qual richiesta! è scherzo?
Così tu di pensiero, (è sogno?
O così di sembianza io mi cangiai?
Non mi ravvisi?

Marz. Io non ti vidi mai.

Ces. Cesare non vedesti?

Ces. Cesare non ravvisi?

Quel-

Quello, che tanto amasti,
Quello, a cui tu giurasti
Per volger d'anni, e per destin rubello
Di non essergli infida?

Marz. E tu sei quello?

No, tu quello non sei, n'usurpi il nome.
Un Cesare adorai, no'l niego, ed era
Della patria il sostegno,
L'onor del Campidoglio,
Il terror de' Nemici,
La delizia di Roma,
Del Mondo intier dolce speranza, e mia.
Questo Cesare amai, questo mi piacque,
Pria che l'avesse il Ciel da me diviso.
Questo Cesare torni, e lo ravviso.

Ces. Che far di più dovrei? Supplice io stesso
Vengo a chiedervi pace.
Quando potrei... tu fai...

Marz. So che con l'armi
Però la chiedi.

Ces. E disarmato all'ira
De' Nemici ò da espormi?

Marz. Eh di, che il solo
Impaccio al tuo disegno è il Padre mio.
Di, che lo brami estinto, e che non soffri
Nel Mondo, che vincetti,
Che sol Catone a soggiogar ti resti.

Ces. Or m'ascolta, e perdona
Un sincero parlar. Quanto me stesso
Io t'amo è ver, ma la beltà del volto
Non

Non fu che mi legò , Catone adoro
 Nel sen di Marzia: Il tuo bel core ammirò
 Come parte del suo . Quà più mi trasse
 L'amicizia per lui, che il nostro amore :
 E se (lascia ch'io possa
 Dirti ancor piu) se m'imponesse un Nume
 Di perdere un di voi ; morir d'affanno
 Nella scelta potrei ,
 Ma Catone, e non Marzia io salverei.
Marz. Ecco il Cesare mio . Comincio adesso
 A ravvisarlo in te : così mi piaci,
 Così m'innamorasti . Ama Catone,
 Io non ne son gelosa , un tal rivale
 Se divide il tuo core ,
 Più degno sei , ch'io ti conservi amore .
Ces. Questa è troppa vittoria. Ah mal da ran-
 Generosa virtude io mi difendo . (ta
 Ti rassicura , io penso
 Al tuo riposo , e pria che cada il giorno
 Dall'opre mie vedrai ,
 Che son Cesare ancora , e che t'amai.
 Chi un dolce amor condanna
 Vegga la mia Nemica ,
 L'ascolti , e poi mi dica
 S'è debolezza amor .
 Quando da sì bel fonte
 Derivano gli affetti ,
 Vi son gl' Eroi soggetti,
 Amano i Numi ancor .

Parte.

SCE-

Marzia , poi Catone .

Marz. **M**IE perdute speranze,
 Rinascere tutte entro il mio sen
 Chi fa. Gran parte ancora (vi sento,
 Resta di questo dì. Placato il Padre
 Se all'amistà di Cesare si appiglia ,
 Non m'avrà forse Arbace .

Cat. Andiamo o Figlia .*Marz.* Dove ?*Cat.* Al tempio , alle nozze
 Del Principe Numida .*Marz.* (Oh Dei !) Ma come
 Sollecito così ?*Cat.* Non soffre indugio
 La nostra forte .*Marz.* (Arbace infido !) All'Arca
 Forse il Prence non giunse .*Cat.* Un mio Fedele
 Già corse ad affrettarlo. *In atto di partire**Marz.* (Ah che tormento !)*Arbace , e detti .**Arb.* **D**Eh t'arresta, o Signor. *A Catone.**Mar.* **D**(Sarai contento.) *Piano ad Arb.**Cat.* Vieni, o Principe , andiamo
 A compir l'Imenco : potea più pronto
 Donar quanto promisi ?*Arb.* A sì gran dono
 E' poco il sangue mio , ma se pur vuoi,
 Che

Che si renda più grato, all'altra aurora
Differirlo ti piaccia. Oggi si tratta
Grave affar co'nemici, e il nuovo giorno
Tutto al piacer può consacrarsi intero.

Cat. No, già fumano l'are,
Son raccolti i Ministri, ed importuna
Sarebbe ogni dimora.

Arb. (Marzia che deggio far? *Piano a Marz.*

Marz. Me'l chiedi ancora?) *Piano ad Arbace*

Arb. Il più, Signor, concedi,
E mi contendi il meno.

Cat. E tanto importa
A te l'indugio?

Arb. Oh Dio! . . . non fai . . . (che pena !)

Cat. Ma qual freddezza è questa! io non l'in-
Fosse Marzia l' audace (tendo ?

Che si oppone a' tuoi voti ? *ad Arbace*

Arb. No, son' io che ti priego.

Cat. Ah qualche arcano

Qui si nasconde. (Ei chiede . . .

Poi ricusa la figlia. . . il giorno istesso

Che vien Cesare a noi, tanto si cangia . . .

Sì lento . . . sì confuso . . . io temo . . .) *Arbace*

Non ti farebbe già tornato in mente

Che nascesti Africano ?

Arb. Io da Catone

Tutto sopporto, e pure

Cat. E pur affai diverso

Io ti credea.

Arb. Vedrai

Cat.

Cat. Vidi abbastanza : (Parte

E nulla ormai più da veder m' avanza.

Arb. Brami di più crudele ? ecco adempito

Il tuo comando, ecco in sospetto il Pa-

Ed eccomi infelice. Altro vi resta (dre,

Per appagarti ?

Marz. Ad ubbidirmi Arbace

Incominciasti appena, e in faccia mia

Già ne fai sì gran pompa ?

Arbac. O Tirannia !

S C E N A XIII.

Emilia, e detti. (ch'io

Em. **I**N mezzo al mio dolore a parte an-

Son de' vostri contenti, illustri Sposi.

Arbac. Riferba ad altro tempo (do.

Gli auguri, Emilia, è ancor sospeso il no-

Emil. Si cangiò di pensiero

Catone, o Marzia ?

Arbac. Eh non à Marzia un core

Tanto crudele. Ella per me sospira :

Emil. Dunque il Padre mancò.

Arbac. Nè pur.

Emil. Chi è mai

Cagion di tanto indugio ?

Marz. Arbace il chiede.

Emil. Tu Prence ?

Arbac. Io sì.

Emil. Perchè ?

Arbac. Perchè desio

Maggior prova d'amor. Perchè ò diletto

Di

Di vederla penar .

Emil. E Marzia il soffre ? (sta

Marz. Che posso far? Di chi ben ama è que-
La dura legge .

Emil. Io non l' intendo , e parmi
Il vostro amore inusitato , e nuovo .

Arbac. Anch' io poco l' intendo , e pur lo
provo Parte.

Emil. Se manca Arbace alla promesse fede,
E' Cesare l' indegno ,
Che l' à sedotto .

Marz. I tuoi sospetti affrena :
E' Cesare incapace
Di cotanta viltà, benchè nemico . (litto,

Emil. Tu no'l conosci, è un empio, ogni de-
Pur che giovi a regnar, virtù gli sembra.

Marz. Dimmi ; non prese l' armi
Lo Sposo tuo per gelosia d' Impero ?
E a te (palca il vero)
Questa idea di regnar forse dispiacque ?
S' era Cesare il vinto ,
L' ingiusto era Pompeo. La sorte accusa.
E' grande il colpo, il veggio anch' io, ma
Non è reo d'altro errore , (al fine
Che d' esser più felice il Vincitore .

Emil. E ragioni così ? che più diresti (mi
Cesare amando? ah ch'io ne temo. E par-
Che il tuo parlar lo dica . (Parte.

Nò, non pensa in tal forma una nemica.
Marz. Ah troppo disse, e quasi tutto Emilia

Com-

Compresa l' amor mio. Ma chi puo mai
Sì ben diffimular gli affetti fui ,
Che gli asconda per sempre agli occhi

E' follia, se nascondete , (altrui?

Fidi amanti, il vostro foco .

A scoprir quel che tacete

Un pallor basta improvviso ,

Un rossor che accenda il viso ;

Uno sguardo , ed un sospir .

E se basta così poco

A scoprir quel che si tace ,

Perchè perder la sua pace

Con ascondere il martir ?

Pine dell' Atto Primo .

A T T O II

S C E N A P R I M A .

Alloggiamenti militari sulla rive
del fiume Bagrada .

Catone con seguito, poi Marzia, indi Arbace.

Caton. **R** Omani , il vostro Duce, (fede,
Se mai sperò da voi prove di
Oggi da voi le spera .

Marz. Io veggio , o Padre ;

Se-

Segni di guerra, e pur sperai vicina
La sospirata pace.

Caton. In mezzo all'armi
Non v'è cura, che basti. Il solo aspetto
Di Cesare seduce i miei più fidi.

Arbac. Signor, già de Numidi
Giùser le schiere: eccoti un nuovo pegno
Della mia fedeltà.

Caton. Non basta, Arbace,
Per togliermi i sospetti.

Arbac. Oh Dei, tu credi

Caton. Sì, poca fede in te.

Arbac. Ah Marzia, al Padre
Ricorda la mia fe, vedi a quel segno
Giunge la mia sventura.

Marz. E qual soccorso
Darti poss'io?

Arbac. (Che crudeltà!)

Cat. Risolvi?

Arbac. Ah se fui degno mai
Dell'amor tuo, soffri l'indugio. Al fine
Che l'Imeneo nel nuovo dì succeda,
Sì gran colpa non è.

Cat. Via, si conceda.

Ma dentro a queste mura,
Finchè Sposo di lei te non rimiro,
Cesare non ritorni.

Marz. (Oh Dei!)

Arbac. (Respiro.)

Marz. Ma questo a noi che giova? *A Cat.*

Caton

Caton. In simil guisa
D'entrambi io m'afficuro.

Marz. E' dovrà dilungarsi
Per sì lieve cagione affar sì grande?

Cat. Marzia t'accheta. Al nuovo giorno,
(Prence,

Sieguan le nozze, io te'l consento: intanto
Ad impedir di Cesare il ritorno
Mi porto in questo punto.

Marz. (Dei che farò!)

S C E N A II.

Fulvio, e detti.

Fulv. S'ignor, Cesare è giunto.

Marz. S' (Torno a sperar.)

Cat. Dov'è?

Fulv. D'Utica appena
Entrò le mura.

Arb. (Io son di nuovo in pena.)

Cat. Vanne, Fulvio, al suo Campo,
Digli, che rieda; in questo dì non voglio
Trattar di pace.

Fulv. E perchè mai?

Cat. Non rendo

Ragione altrui dell'opre mie.

Fulv. Due volte

Cesare in un sol giorno a te sen viene,
E due volte è deluso.

Qual disprezzo è mai questo? al fin dal
Non si distingue Cesare sì poco, (volgo
Che sia lecito altrui prenderlo a gioco.

Cat.

Cat. Non più . Da queste foglie
Cesare parta . Io farò noto a lui ,
Quando giovi ascoltarlo .

Fulv. In van lo spero .
Sì gran torto non soffro .

Cat. E che farai ?

Fulv. Il mio dover .

Cat. Ma tu chi sei ?

Fulv. Son'io

Il Legato di Roma .

Cat. E ben , di Roma

Parta il Legato .

Fulv. Sì , ma leggi pria

Che contien questo foglio, e chi l'invia .

Fulvio dà a Catone un foglio .

Arb. (Marzia perchè sì mesta?) (resta.

Marz. (Eh non scherzar , che da sperar mi
Catone apre il foglio, e legge.

Cat. Il Senato a Catone . E' nostra mente

Render la pace al Mondo . Ogni un di noi,

I Consoli , i Tribuni , il Popol tutto,

Cesare istesso il Dittator la vuole .

Servi al pubblico voto , e se ti opponi

A così giusta brama,

Suo nemico la Patria oggi ti chiama.

Fulv. (Che dirà !)

Cat. Perchè tanto

Celarmi il foglio ?

Fulv. Era rispetto .

Marz. (Arbace

Per-

Perchè mesto così ?)

Arb. (Lasciami in pace .) *Rileggendo da se.*

Cat. E' nostra mente ... il Dittator la vuole...

Servi al pubblico voto ...

Suo nemico la Patria ... E così scrive

Roma a Catone ?

Fulv. Appunto .

Can. Io di pensiero

Dovrò dunque cangiarmi ?

Fulv. Un tal comando

Improvviso ti giunge .

Cat. E' ver . Tu vanne

E a Cesare . . .

Fulv. Dirò , che qui l'attendi ,

Che ormai più non soggiorni .

Cat. No, gli dirai che parta, e più non torni.

Fulv. Ma come !

Marz. (O Ciel !)

Fulv. Così . . .

Cat. Così mi cangio ,

Così servo a un tal cenno .

Fulv. E il foglio . . .

Cat. E' un foglio infame ,

Che concepì , che scrisse

Non la ragion , ma la viltade altrui .

Fulv. E il Senato . . .

Cat. Il Senato

Non è più quel di pria, di Schiavi è fatto

Un vilissimo gregge .

Fulv. E Roma . . .

B

Cat.

Cat. E Roma

Non sta fra quelle mura: ella è per tutto
Dove ancor non è spento

Di gloria, e libertà l'amor natio.

Son Roma i fidi miei, Roma son'io.

Va, ritorna al tuo Tiranno,

Servi pur al tuo Sovrano,

Ma non dir, che sei Romano,

Fin che vivi in servitù.

Se al tuo cor non reca affanno

D'un vil giogo ancor lo scorno,

Vergognar faratti un giorno

Qualche resto di virtù. *Parte.*

S C E N A III.

Marzia, Arbace, e Fulvio.

Fulv. A Tanto eccesso arriva

L'orgoglio di Catone?

Marz. Ah Fulvio, e ancora

Non conosci il suo zelo? Ei crede

Fulv. Ei creda

Pur ciò che vuol, conoscerà fra poco

Se di Romano il nome

Degnamente conservo,

E se a Cesare sono amico, o servo. *Parte.*

Arb. Marzia, posso una volta

Sperar pietà?

Marz. Dagli occhi miei t'invola,

Non aggiungermi affanni

Colla presenza tua.

Arb. Dunque il servirti

E' de-

E' demerito in me. Così geloso

Eseguisco, e nascondo un tuo comando,

E tu . . .

Marz. Ma fino a quando

La noja ò da soffrir di questi tuoi

Rimproveri importuni? Io ti disciolgo

D'ogni promessa.

Arb. E acconsenti, ch'io possa

Libero favellar?

Marz. Tutto acconsento,

Pur che le tue querele

Più non abbia a soffrir.

Arb. Marzia crudele.

Parte.

S C E N A IV.

Marzia, poi Emilia, indi Cesare.

Marz. E Qual sorte è la mia! di pena in
(pena

Di timore in timor passo, e non provo

Un momento di pace.

Emil. Alfin partito

E' Cesare da noi, come sofferse

Quell'Eroe sì gran torto?

Che disse? che farà? tu lo saprai,

Tu che sei tanto alla sua gloria amica.

Marz. Ecco Cesare istesso, egli te'l dica.

Vedendo venire Cesare.

Emil. Che veggo!

Ces. A tanto eccesso

Giunse Catone? e qual dover, qual legge

Può render mai la sua ferocia doma?

B 2

E' il

E' il Senato un vil Gregge ?

E' Cesare un Tiranno? ei solo è Roma ?

Emil. E disse il vero .

Ces. Ei brama

Che al mio campo mi renda ?

Io vo, di che m'aspetti, e si difenda .

In atto di partire .

Marz. Deh ti placa, il tuo sdegno in parte

Il veggo anch'io, ma il Padre (è giusto.

A ragion dubitò: de' suoi sospetti

M'è nota la cagion, tutto saprai .

Emil. (Numi che ascolto !)

S C E N A V.

Fulvio , e detti .

Fulv. O Rmai

Consolati Signor, la tua fortuna

Degna è d'invidia ; ad ascoltarti al fine

Scende Catone . Io di favor sì grande

La novella ti reco .

Emil. (Ancor costui

Mi lusinga , e m'inganna .)

Ces. E così presto

Si cangiò di pensiero ?

Fulv. Anzi il suo pregio

E' l'animo ostinato .

Ma il Popolo adunato ,

I compagni, gli amici, Utica intera

Desiosa di pace a forza à svelto

Il consenso da lui ; da' prieghi astretto,

Non persuaso, ei con sdegnosi accenti

Aspra-

Aspramente assentì , quasi da lui

Tu dipendessi, e la comun speranza .

Ces. Che fiero cor! che indomita costanza !

Emil. (E tanto ò da soffrir !)

Marz. Signor tu pensi ?

A Ces.

Una privata offesa ah non seduca

Il tuo gran cor: tu non rispondi? almeno

Guardami , io son che priego .

Ces. Ah Marzia . . .

Marz. Io dunque

A muoverti a pietà non son bastante ?

Emil. (Più dubitar non posso, è Marzia a-

Fulv. Eh, che non è più tempo (mante.)

Che si parli di pace, a vendicarci

Andiam coll'armi, il rimaner che giova?

Ces. No, facciam del suo cor l'ultima prova.

Marzia di nuovo al Padre

Vvò chieder pace , e

Se soffrir conviene ,

Io soffrirò purtando ,

Che di placarlo al fin perda ogni spene.

Dal suo voler dipende

Tutto di Roma il fato ,

Se placido si rende ,

Se il suo rigor cangiato,

La Pace accetterà .

Ma se ostinato ancora

Di contrastar desia ,

Saria

Fatale allora

Sì gran severità .

SCE-

Marzia, Emilia, e Fulvio.

Emil. **L** Ode agli Dei. La fuggitiva speme
A Marzia in sen già ritornar si

Fulv. Ne fa sicura fede (vede.)

La gioja a noi, che le traspare in volto.

Marz. Nol niego, Emilia. E' stolto

Chi non sente piacer, quando placato

L' altrui genio guerriero,

Può sperar la sua pace il Mondo intero.

Emil. Nobil pensier, se i pubblici riposi

Di tutti i voti tuoi sono gli oggetti.

Ma spesso avvien, che questi

Siano illustri pretesti,

Ond' altri asconda i suoi privati affetti.

Marz. Credi ciò, che a te piace. Io spero

E alla speranza mia (intanto,

L' alma si fida, e i suoi timori obblia.)

Fulv. Tu vedi o bella Emilia. (Parte.)

Che mia colpa non è, s' oggi di pace

Si ritorna a parlar.

Emil. (Fingiamo assai

Fulvio conosco.)

Fulv. E puoi

Tu dubitarne?

Emil. (Indegno!)

Fulv. Ora che pensi?

Emil. A vendicarmi.

Fulv. E come?

Emil. Meditai, ma non scelsi.

Fulv. Al braccio mio

Tu

Tu promettesti, il fai, l'onor del colpo:

Emil. E a chi fidar poss'io

Meglio la mia vendetta?

Fulv. Io ti assicuro,

Che mancar non saprò.

Emil. Vedo, che senti

Delle sventure mie tutto l'affanno.

Fulv. (Salvo un Eroe così.)

Emil. Così l'inganno.)

Parte.

Pensa quel traditore,

Pensa di lusingarmi;

Ma non potrà ingannarmi,

Tradir non mi potrà.

Che il mio pensier sagace

La frode di quel core

Con doppia, e nuova frode

Deludere saprà.

S C E N A VII.

Camera con Sedie.

Catone, e Marzia.

Cat. **S** I vuole ad onta mia,

Che Cesare s' ascolti?

L' ascolterò! ma in faccia

Agli Uomini, ed a i Numi io mi protesto,

Che da tutti costretto

Mi riduco a soffrirlo, e con mio affanno

Debole io son per non parer Tiranno.

Marz. Oh di quante speranze

Questo giorno è cagion! Da due sì gradi

Arbitri della Terra

B 4

In-

Incerto il Mondo, e curioso pende,
E da voi pace, o guerra,
O servitude, o libertade attende.

Cat. Inutil cura.

Marz. Or viene (*Guardando dentro la scend.*
Cesare a te.

Cat. Lasciami seco.

Marz. (Oh Dei,
Per pietà secondate i voti miei.) *Parte.*

S C E N A VIII.

Cesare, e detto.

Cat. **C**Esare, a me son troppo (voglio
Preziosi i momenti, e quì non
Perdergli in ascoltarti, (*Siede.*
O stringi tutto in poche note, o parti.

Ces. T' appagherò (come m'accoglie!) il pri-
(mo (*Siede.*

De'miei desiri è il renderti sicuro,
Che il tuo cor generoso,
Che la costanza tua . . .

Cat. Cangia favella,
Se pur vuoi, che t'ascolti: io so, che questa
Artificiofa lode è in te fallace,
E vera ancor da' labbri tuoi mi spiace.

Ces. (Sempr'è l'istesso!) Ad ogni costo io vo-
(glio

Pace con te, tu scegli i patti, io sono
Ad accattargli accinto,
Come faria col vincitore il vinto.

(Or che dirà!)

Cat. Tanto offerisci?

Ces.

Ces. E tanto
Adempirò, che dubitar non posso
D'una ingiusta richiesta.

Cat. Giustissima sarà. Lascia dell'armi
L'usurato comando: il grado eccelso
Di Dittator deponi: e come reo
Rendi in carcere angusto
Ala Patria ragion de' tuoi misfatti:
Questi, se pace vuoi, faranno i patti.

Ces. Ed io dovrei . . .

Cat. Di rimanere oppresso
Non dubitar, che allora
Sarò tuo difensore.

Ces. (E soffro ancora!)

Tu sol non basti, io sò quanti nemici
Con gli eventi felici
M'irritò la mia forte, onde potrei
I giorni miei sacrificare in vano.

Cat. Ami tanto la vita, e sei Romano?
In più felice etade agli avi nostri
Non fu cara così. Curzio rammenta,
Decio rimira a mille squadre a fronte.
Vedi Scevola all'ara, Orazio al ponte,

Ces. Se allor giovò di questi,
Nuocerebbe alla Patria or la mia morte.

Cat. Così parla un nemico
Della Patria, e del giusto. Intesi assai,
Basti così. (*S'alza.*

Ces. Fermi Catone.

Cat. E' vano

Quanto puoi dirmi .

Ces. Un sol momento aspetta ,

Altre offerte io farò .

Cat. Parla , e t' affretta . *Torna a sedere.*

Ces. (Quanto sopporto!) Il combattuto ac-
(quisto

Dell' Impero del Mondo, il tardo frutto.

De' miei sudori , e de' perigli miei ,

Se meco in pace sei.

Dividerò con te .

Cat. Sì , perchè poi

Diviso ancor fra noi

Di tante colpe tue fosse il rossore .

E di viltà Catone.

Temerario così

Così tentando vai ?

Posso ascoltar di più !

Ces. (Son stanco ormai .)

Troppo cieco ti rende.

L'odio per me, meglio rifletti . Io molto

Fin'or t'offersti , e voglio

Offrirti più . Perchè fra noi sicura

Rimanga l' amistà , darò di Sposo

La destra a Marzia .

Cat. Alla mia figlia ?

Ces. A lei .

Cat. Ah, prima degli Dei

Piombi sopra di me tutto lo sdegno .

Ch'io l'infame disegno (ca

D'opprimer Roma ad approvar m'indu-

Con

Con l' odioso nodo !

E Catone l' ascolta ?

E a proposte sì ree . . .

Ces. Taci una volta .

S'alzano

Ai cimentato assai

La tolleranza mia .

Che vorresti ? che sperì ?

Che pretendi da me ? se d'esser credi

Argine alla fortuna.

Di Cesare tu solo , in van lo sperì ,

An principio dal Ciel tutti gl'Imperi .

Cat. Favorevoli agli empj

Sempre non son gli Dei .

Ces. Vedrem fya poco

Colle nostr'armi altrove,

Chi favorisca il Ciel. *In atto di partire.*

S C E N A XI.

Marzia , e detti .

Mar. C'è fare, e dove?

Ces. Al Campo .

Marz. Oh Dio ! t'arresta .

Questa è la pace ? *a Catone* E' questa

L'amistà sospirata ?

a Cesare

Ces. Il Padre accusa :

Egli vuol guerra .

Marz. Ah Genitor .

Cat. T'accheta .

Di costui non parlar :

Mar. Cesare . . .

Ces. O' troppo

B 6

Tol-

Tollerato fin'or. Quasi con lui
Vile mi resi. Addio. . . *In atto di partire*

Mar. Fermati .

Cat. Eh lascia,

Che s'involi al mio sguardo .

Marz. Ah nò , placate

Ormai l'ire ostinate . Affai di pianto

Costano i vostri sdegni.

Alle Spose latine . Affai di sangue

Costono gl' odj vostri all'infelice

Popolo di Quirino . Ah non si veda

Su l'amico trafitto

Più incrudelir l'amico : ah non trionfi

Del germano il german: ah più non cada

Al figlio , che l'uccise, il Padre accanto,

Basti al fin tanto sangue, e tanto pianto.

Cat. Non basta a lui .

Ces. Non basta a me? se vuoi *A Catone*

V'è tempo ancor:pongo in obbligo le of-

Le promesse rinnovo : *(fese,*

L'ire depongo , e la tua scelta attendo.

Chiedimi guerra , o pace,

Sodisfatto farai .

Cat. Guerra , guerra mi piace .

Ces. E guerra avrai .

Se in Campo armato

Vuoi cimentarmi ;

Vieni : che il fato ,

Fra l' ire , e l'armi ,

La gran contesa

Deciderà .

Del-

Delle tue lagrime,

Del tuo dolore

Accusa il barbaro

Tuo Genitore :

Il cor di Cesare

Colpa non à .

A Marzia

Parte

S C E N A XII.

Catone , e Marzia , indi Emilia .

Marz. **A** H Signor che facesti? ecco in
La tua, la nostra vita. *(periglio.*

Caton. Il viver mio

Non sia tua cura, a te pen sai ; di padre

Sento gli effetti. Emilia,

Vedendo venire Emilia .

Non v'è più pace, e fra l'ardor dell'armi

Mal sicure voi siete : onde alle navi

Portate il piè. Sai, che il german di Marzia

Di quelle è Duce, e in ogni evento avre-

Pronto lo scampo almen .

(te

Emil. Qual via sicura

D'uscir da queste mura

Cinte d'assedio?

Cat. In solitaria parte

D'Isidie al fonte appresso

A me noto è l'ingresso

Di sotterranea via . Ne cela il varco

De' folti dumi , e de' pendenti rami

L'invecchiata licenza. All'acque un tem-

Servi di strada, or dall'età cangiata *(po*

Offre asciutto il cammino

Dall'offesa cittade al mar vicino.

Em.

Em. (Può giovarmi il saperlo.)

Marz. Ed a chi fidi
La speme, ò Padre? è mal sicura, il fai,
La fè di Arbace, a ricusarmi giunse.

Cat. Ma nel cimento estremo
Ricusarti non può: di tanto eccesso
E' incapace, il vedrai.

Marz. Farà l'istesso.

S C E N A XIII.

Arbace, e detti.

Arb. S' Ignor, so che a momenti
Pugnar si deve. Imponi,
Che far degg' io. Senz' aspettar l'aurora
Ogn'ingiusto sospetto a render vano
Vengo Sposo di Marzia, ecco la mano.
(Mi vendico così.)

Cat. No'l diffi, o figlia?

Marz. Temo, Arbace, ed ammiro
L'incostante tuo cuor.

Arb. D' ogni riguardo
Disciolto io sono, e la ragion tu fai.

Marz. (Ah mi scopre.)

Arb. A Catone

Deggio un pegno di fede in tal periglio.

Cat. Che tardi? *A Marzia.*

Emil. (Che farà!)

Marz. (Numi, consiglio.)

Cat. Più non s'aspetti, a lei

Porgi Arbace la destra.

Arb. Eccola: in dono

Il cor, la vita, il Soglio Co-

Così presento a te.

Marz. Va: non ti voglio.

Arb. Come!

Emil. (Che ardir!)

Cat. Perchè? *a Marzia*

Marz. Finger non giova,
Tutto dirò. Mai non mi piacque Arbace,
Mai no'l sofferfi, egli può dirlo: ei chiese
Il differir le nozze (gio

Per cenno mio: sperai, che al fin più sag-
L' autorità d' un Padre.

Impegnar non volesse a far soggetti.

I miei liberi affetti.

Ma già che fazio ancora.

Non è di tormentarmi, e vuol ridur mi
A un estremo periglio, (glio.

A un estremo rimedio anch' io m' appi-

Cat. Son fuor di me. D' onde tant' odio? e
(d' onde

Tanta audacia in costei? *Ad Em., ed Arb.*

Emil. Forse altro foco

L' accenderà.

Arb. Così non fosse.

Cat. E quale

De' contumaci amori

Sarà l' oggetto?

Arb. Oh Dio!

Emil. Chi sa.

Cat. Parlate.

Arb. Il rispetto...

Emil. Il decoro...

Marz.

Marz. Tacete , io lo dirò . Cesare adoro :

Cat. Cesare !

Marz. Sì, perdona,

Amato Genitor, di lui m'accesi

Pria che fosse nemico : io non potei

Sciogliermi più. Qual' è quel cor capace

D' amare , e difamar quando gli piace ?

Cat. Che giungo ad ascoltar !

Marz. Placati , e pensa .

Che le colpe d' amor . . .

Cat. Togliti, indegna,

Togliti agli occhi miei .

Marz. Padre . . .

Cat. Che Padre ?

D' una perfida figlia,

Ah' ogni rispetto obblia, che in abbandono

Mette il proprio dover, Padre non sono.

Marz. Ma che feci ?

Cat. Scellerata, il tuo sangue . . .

In atto di ferir Marzia .

Arbac. Ah nò , t' arresta .

Emil. Che fai ?

(A Catone .

Arbac. Mia sposa è questa .

Cat. Ah Prence , ah ingrata .

Amar un mio nemico !

Vantarlo in faccia mia ! Stelle spietate

A quale affanno i giorni mie serbate !

Dovea svenarti allora *(A Marzia .*

Che apristi al dì le ciglia .

Dite , vedeste ancora

Ad Emilia , e ad Arbace . Un

Un padre , ed una figlia

Perfida al par di lei ,

Mifero al par di me ?

L' ira soffrir saprei

D' ogni destin tiranno :

A questo solo affanno

Costante il cor non è. *(Parte)*

S C E N A X I V .

Marzia , Emilia , e Arbace .

Marz. S' Arete paghi alfin. Volesti al padre
Ab Arbace .

Vedermi in odio ? eccomi in odio :

avesti

Ad Emilia .

Desio di guerra ? eccoci in guerra. Or di-

Che bramate di più ?

(te,

Arbac. M' accusi a torto .

Tu mi togliesti , il fai ,

La legge di tacere ,

Emil. Io non t' offendo,

Se vendette desio .

Marz. Ma uniti intanto

Contro me congiurate .

Ditelo , che vi feci , anime ingrato ?

So , che godendo vai

Del duol, che mi tormenta .

Ma lieto non sarai , *(Ad Arbace .*

Ma non sarai contenta, *(Ad Emil .*

Voi penerete ancor .

Nelle sventure estreme

Tu non avrai vendetta , *(Ad Emil .*

Tu non sperare amor. *ad Ar. parte*

*Emilia, e Arbace.**Emil.* **U**Disti Arbace? il credo appena.
A tanto

Giunge dunque in costei

Un temerario amor? Ne vanta il foco,

Te ricusa, me insulta, e il padre offende.

Arbac. Di colei, che mi accende,

Ah non parlar così.

Emil. Non ai rossore

Di tanta debolezza? a tanto oltraggio

Si riscuota una volta il tuo coraggio.

Arbac. L' Ingiustizia, il dispregio, *Parte.*

La tirannia, la crudeltà, lo sdegno

Dell' ingrato mio ben, senza lagnarmi,

Tollerar io seppei. Tutte son pene

Soffribili ad un cor. Ma su le labbra

Della nemica mia sentire il nome

Del felice rival: saper, che l' ama:

Udir, che i pregi ella ne dica, e tanto

Mostri per lui di ardire:

Questo, questo è penar, questo è morire.

Così talor rimira

Fra le procelle, e i lampi

Nuotar su l' onde i campi

L' afflitto Agricoltor.

Ne geme, e si lamenta,

E nel suo cor rammenta,

Quanto vi sparse invano

D' affanno, e di sudor.

Fine dell' Atto Secondo. AT.

ATTO TERZO.

S C E N A I.

Cortile.

*Cesare, e Fulvio.**Ces.* **T**utto, amico, ò tentato. Andiamò:
(ormai
Giusto è il mio sdegno, ò tollerato affai.
*In atto di partire.**Fulv.* Ferma, tu corri a morte.*Ces.* Perché?*Fulv.* Già su le porte

D' Utica v'è, chi nell'uscir ti deve

Privar di vita.

Ces. E chi pensò la trama?*Fulv.* Emilia, ella me 'l disse: ella confida

Nell'amor mio, tu 'l fai.

Ces. Coll'armi in pugno

Ci apriremo la via. Vieni.

Fulv. Raffrena

Quest'ardor generoso, altro riparo

Offre la sorte.

Ces. E quale?*Fulv.* Un che fra l'armi

Milita di Catone, infino al campo

Per incognita strada

Ti

Ti condurrà .

Ces. Ahi è questi ? (scelse

Fulv. Floro si appella , uno è di quei, che
Emilia a trucidarti . Ei vien pietoso
A palesar la frode ,
E ad aprirti lo scampo .

Ces. Ov'è ?

Fulv. Ti attende

D'Iside al fonte . Egli m'è noto , a lui
Fidati pur: intanto al campo io riedo,
E per renderfi più la via sicura
Darò l'assalto alle nemiche mura .

Ces. E fidarti così ?

Fulv. Vivi sicuro .

Avran di te , che sei
La più grand'opra lor , cura gli Dei .
Tu degli Dei

L'immagin sei ;
Mai la rea sorte
Ti opprimerà .

E quella fronda ,
Che ti circonda
Lo stesso Cielo
Rispetterà .

S C E N A II.

Cesare , e Marzia .

Ces. Quanti aspetti la sorte
Cangia in un giorno!

Marz. Ah Cesare che fai ?

Come in Utica ancor ?

Ces.

Ces. L'insidie altrui

Mi son d'inciampo .

Marz. Per pietà , se m'ami ,

Come parte del mio

Difendi il viver tuo : Cesare addio ?

In atto di partire .

Ces. Fermati , dove fuggi ?

Marz. Al germano, alle navi. Il Padre irato

Vuol la mia morte (oh Dio !

Guardando intorno .

Giungesse mai.) Non m'arrestar, la fuga

Sol può salvarmi .

Ces. Abbandonata , e sola

Arrischiarti così ? ne' tuoi perigli

Seguirti io deggio .

Marz. Nò , s'è ver , che m'ami ,

Me non seguir , pensa a te sol , non dei

Meco venir, addio... ma senti , in campo,

Com'è tuo stil , se vincitor farai,

Oggi del Padre mio (come sopra

Risparmia il sangue, io te ne priego, addio.

Ces. T'arresta anche un momento .

Mar. E' la dimora

Perigliosa per noi. potrebbe...io temo...

Dch lasciarmi partir . *(Guardando intorno*

Ces. Così t'involi ?

Mar. Chi sa, se più ci rivedremo, e quando.

Chi sa , che il fato rio

Non divida per sempre i nostri affetti .

Ces. E nell'ultimo addio tanto ti affretti ?

Marz.

Mar. Confusa ; smarrita

Spiegarti vorrei ,

Che fosti . . . che sei . . .

Intendimi : oh Dio !

Parlar non poss'io ,

Mi sento morir .

Fra l' armi, se mai

Di me ti rammenti,

Io voglio . . . tu fai . . .

Che pena ! gli accenti

Confonde il martir .

Parte.

S C E N A III.

Cesare , poi Arbace .

Ces. Qual' insoliti moti

Al partir costei prova il mio core!

Arb. Quale ardir , qual disegno

T'arresta ancor fra noi ?

Ces. E tu chi sei ?

Arb. Non mi conosci ?

Ces. No .

Arb. Son tuo rivale

Nell'armi , e nell'amor .

Ces. Dunque tu sei

Il Principe Numida ,

Di Marzia amante, e al Genitor sì caro?

Arb. Sì quello io sono .

Ces. Ah se , pur l'amì , Arbace,

La siegui , la raggiungi , ella s'invola

Del Padre all'ira intimorita , e sola .

Arb. Dove corre ?

Ces.

Ces. Al Germano .

(ne

Arb. Ammiro il tuo gran cor, tu del mio be-

Al soccorso m'affretti, il tuo non curi,

E colei , che t'adora

Con generoso eccesso

Rival confidi al tuo rivale istesso :

Combattono il mio core

Tante vicende , e tante,

Che l'alma mia costante

Piena di un dolce amore

Già si confonde in sen .

Mi sprezza l'idol mio

Allor che più mi accende:

Tu che m'involi , oh Dio,

Mi rendi il caro ben .

(*Parte*

S C E N A IV.

Cesare solo .

DEl rivale all'aita

(il fato

Or che Marzia abbandono, ed or che

Mi divide da lei , non so qual pena

Incognita fin or m'agita il petto .

Taci importuno affetto .

Nò, fra le cure mie luogo non hai,

Se a più nobil desio servir non fai .

E' in ogni core

Diverso amore .

Chi pena ed ama

Senza speranza :

Dell'inco stanza

Chi si compiace :

Que-

Questo vuol guerra,
Quello vuol pace:
V'è fin chi brama
La crudeltà.

Frà questi miseri
Chi vive oppresso;
Ah, che deridere
Si fa ben spesso,
Nè troppo merita
L'altrui pietà.

S C E N A V.

Luogo ombroso circondato d'alberi con
fonte d'Iside da un lato, e dall'altro in-
gresso praticabile d'acquedotti antichi.

Emilia con gente armata..

Emil. **E'** Questo, Amici, il luogo, ove do-
(vremo

La vittima svenar. Fra pochi istanti
Cesare giungerà. Chiusa è l'uscita
Per mio comando, onde non v'è per lui
Via di fuggir. Voi quì d'intorno occulti
Attendete il mio cenno. Ecco il momento

La gente si dispone.

Sospirato da me, vorrei... ma parmi

Ch'altri s'appressi: è questo

Certamente il tiranno. Aita, o Dei.

Se vendicata or sono,

Ogni oltraggio sofferto io vi perdono.

Si nasconde

S C E N A V I.

Cesare, e detta.

Ces. **E**cco d'Iside il fonte. Ai noti segni
Questo il varco farà. Floro, m'

(ascolti?)

Floro; No'l veggio più: fin quì condurmi,
Poi dileguarsi! Io fui *(questo*
Tropo incauto in fidarmi. Eh non è
Il primo ardir felice. Io di mia forte
Feci in rischio maggior più certa prova.

*Nell'entrare s'incontra in Emilia, che
esce dagli acquedotti con la gente,
che circonda Cesare.*

Em. Ma questa volta il suo favor non giova.

Ces. Emilia!

Emil. E' giunto il tempo
Delle vendette mie.

Ces. Fulvio à potuto
Ingannarmi così?

Emil. Nò; dell'inganno

Tutta la gloria è mia. Della sua fede
Giurata a te contra di te mi valse.

Perchè impedisse il tuo ritorno al campo;
A Fulvio io figurai

D' Utica su le porte i tuoi perigli.

Per condurti, ove sei, Floro mandai

Con simulato zelo a palesarti

Questa incognita strada. Or dal mio sde-

Se puoi, t'invola.

(gno

Ces. Un femminil pensiero

Quanto giunge a tentar!

Emil. Forse volevi,
Che insensati gli Dei sempre i tuoi falli
Soffrissero così? Contro i malvagi,
Quanto più gli assicura,
Allor le sue vendette il Ciel matura.

Ces. Alfin, che chiedi?

Emil. In sangue tuo.

Ces. Sì lieve

Non è l'impresa.

Emil. Or lo vedremo. Amici,
L'Usupator svenate.

Ces. Prima voi caderete. *(Cava la spada.)*

S C E N A VII.

Catone, e detti.

Cat. O Là, fermate.

Em. O *(Fato avverso!)*

Cat. Che miro! allor, ch'io cerco
La fuggitiva figlia,
Te in Utica ritrovo in mezzo all'armi.
Che si vuol? Che si tenta?

Ces. La morte mia, ma con viltà.

Cat. Chi è reo

Di sì basso pensiero?

Ces. Emilia.

Cat. Emilia!

Emil. E' vero.

Emil. E tu difendi

Un ribelle così?

Cat. Suo difensore

Son

Son per tua colpa.

Ces. *(O generoso core!)* *(Ripone la Spada.)*

Emil. Momento più felice

Pensa, che non avrem.

Cat. Parti, e ti scorda

L'idea d'un tradimento. *(Parte)*

Em. Veggo il fato di Roma in ogni evento.

S C E N A VIII.

Catone, e Cesare.

Ces. Lascia, che un'alma grata
Renda alla tua virtù...

Cat. Nulla mi devi.

Stringi il brando, e risparmi

Il sangue nostro

Quello di tanti Eroi.

Ces. A cento schiere in faccia

Si combatta se vuoi, ma non si vegga

Per qualunque periglio

Contro il Padre di Roma armasi il figlio.

Cat. Eroici fensi, e strani

A un seduttor delle Donzelle in petto.

Sarebbe mai difetto

Di valor, di coraggio

Quel color di virtù?

Ces. Cesare soffre

Di tal dubbio l'oltraggio!

Ah, se alcun si ritrova

Che ne dubiti ancora, ecco la prova.

Mentre snuda la Spada esce Emilia frettolosa.

C 2

SCE-

*Emilia, e detti.**Em.* Siam perduti.*Cat.* S Che fù?*Em.* L'armi nemiche

Su le affalite mura

Si veggono apparir. Non basta Arbace

A incoraggiare i tuoi, tutta la speme

Si ripone in te solo.

Cat. Volo al cimento.*Partono**Ces.* Alla vittoria io volo:

S C E N A X.

*Emilia.***C**HI può nelle sventure (tri

Uguagliarsi con me? Spesso per gli al-

E parte, e fa ritorno (no.

La tempesta, la calma, e l'ombra, e il gior-

Sol io provo degli astri

La costanza funesta, (pesta.

Sempre è notte per me, sempre è tem-

Nacqui agli affanni in seno,

Ogn' or così penai,

Nè vidi un raggio mai

Per me sereno in Ciel.

Sempre un dolor non dura:

Ma quando cangia tempre,

Sventura da sventura

Si riproduce, e sempre

La nuova è più crudel. *Parte.*

SCE-

Gran piazza d'armi dentro le mura di

Utica, parte di dette mura diroccate.

Campo di Cesariani fuori della Città

con padiglioni, tède, e macchine militari.

Nell' aprirsi della Scena si vede l' attacco

sopra le mura. Arbace al di dentro, che

tenta respinger Fulvio già entrato con

parte de' Cesariani dentro le mura,

poi Catone in soccorso d' Arbace. In-

di Cesare difendendosi d' alcuni, che

l' anno affalito. I Cesariani entrano

le mura. Cesare, Catone, Fulvio, ed Ar-

bace si diviano combattendo. Siegue

gran fatto d' armi fra i due eserciti. Ca-

de il resto delle mura, fuggono i Sol-

dati di Catone respinti; i Cesariani li se-

guitano, e rimasta la Scena vuota, esce

di nuovo Catone con spada rotta in

mano.

*Catone.***V**Inceste inique stelle. Ecco distrugge

Un punto sol di tante etadi, e tante

Il sudor, la fatica. Ecco foggia

Di Cesare all' arbitrio il mondo intero.

Dunque (chi 'l crederia!) per lui sudaro

I Metelli, i Scipioni? ogni Romano

Tanto sangue versò sol per costui?

E l' istesso Pompeo pugnò per lui?

Misera libertà, Patria infelice,

C 3

In-

Ingratissimo Figlio ! Altro il valore
 Non ti lasciò degli Avi
 Nella terra già doma (ma.
 Da foggiojar, che il Campidoglio, e Ro-
 Ah non potrai, Tiranno,
 Trionfar di Catone . E se non lice
 Viver libero ancor , si vegga almeno
 Nella fatal ruina In atto di uccidersi.
 Spirar con me la libertà latina .

S C E N A XII.

Marzia da un lato, Arbace dall'altro, e detto.

Marz. **P**Adre .

Arbac. **P**Signor .

Marz. a 2. T'arresta :

Arbac.

at. Al guardo mio

Ardisci ancor di presentarti ingtata ?

Marz. Perdono, o Padte, *S'inginocchia.*

Caro padre, pietà. Questa, che bagna

Di lagrime il tuo piede, è pur tua figlia?

Arbac. Placati al fine .

Cat. Or senti .

Se vuoi , che l' ombra mia vada placata

Al suo fatal soggiorno , eterna fede

Giura ad Arbace , e giura

All' oppressore indegno

Della patria, e del mondo eterno sdegno.

Marz. (Morir mi sento .)

Cat. E pensi ancor ? conosco

L' animo ayverso. Ah, da costei lontano

Vo-

Volo a morir .

Marz. Nò, Genitore, ascolta . *S'alza .*

Tutto farò. Vuoi, che ad Arbace io serbi

Eterna fè? la serberò . Nemica

Di Cesare mi vuoi ? dell' odio mio

Contro lui t' afficuro .

Cat. Giuralo .

Marz. (Oh Dio!) Su questa man lo giuro.

(prende la mano di Catone, e la bacia.

Arb. Mi fa pietade .

Cat. Or vieni

Fra queste braccia , e prendi

Gli ultimi amplexi miei, figlia infelice :

Son padre al fine, e nel momento estre-

Cede a i moti del sangue (mo

La mia fortezza. Ah, non credea lasciarti

In Africa così .

Marz. Questo è dolore . *Piange .*

Cat. Non seduca quel pianto il mio valore.

Per darvi alcun pegno

D' affetto il mio cuore ,

Vi lascia uno sdegno ,

Vi lascia un amore ,

Ma degno di voi .

Ma degno di me .

Io vissi da forte ,

Più viver non lice ,

Almen fia la forte

A i figli felice

Se al padre non è .

Parte .

Mar.

Marz. Seguiamo i passi suoi .

Arb. Non s' abbandoni

Al suo crudel desio .

Parte :

Marz. Deh serbatemi, o Numi, il padre mio.

Parte .

S C E N A XIII.

Cesare sopra Carro trionfale tirato da Caval-
li, preceduto dall' esercito vittorioso,
da Numidi, istrumenti bellici, e Popolo .

Cesare , e Fulvio .

Ces. **I** L vincer, o compagni,
Non è tutto valor: la sorte ancora

A' parte ne' trionfi . Il primo vanto

Del vincitore è il moderar se stesso ,

Nè incrudelir su l' inimico oppresso .

Con mille , e mille abbiamo

Il trionfar comune .

Il perdonar non già : questa è di Roma

Domestica virtù . Se ne rammenti

Oggi ciascun di voi . D'ogni nemico

Risparmiate la vita , e con più cura

Conservate in Catone

L' esempio degli Eroi

A me , alla patria, all' universo , a voi .

Fulv. Cesare, non temerne , è già sicura

La salvezza di lui. Corse il tuo cenno

Per le schiere fedeli .

S C E N A U L T I M A .

Marzia , Emilia , e detti .

Marz. **L** Asciatiemi , o crudeli.

Verso la Scena.

Voglio del padre mio

L' estremo fato accompagnare anch' io

Fulv. Che fu ?

Ces. Che ascolto !

Marz. Ah, quale oggetto! Ingrato.

A Cesare.

Va , se di sangue hai sete , estinto mira

L' infelice Catone . Eccelsi frutti

Del tuo valor son questi. Il più dell' opra

Ti resta ancor, Via quell' acciaio impu-

E in faccia a queste squadre (gna,

La disperata figlia unisci al padre .

Piange.

Ces. Ma come ! . . . per qual mano ! . . .

Si trovi l' uccisor .

Emil. Lo cerchi in vano .

Marz. Volontario morì . Catone oppresso

Rimase è ver , ma da Catone istesso .

Ces. Roma, chi perdi !

Emil. Roma

Il suo vindice avrà .

Marz. Palpita ancora

La grand'alme di Bruto in qualche pet-

Cesar. Emilia, io giuro a i Numi ... (to .

Emil. I Numi avranno

Cura di vendicarci , assai lontano

Forse il colpo non è . Per pace altrui
L'affretti il Cielo, e quella man, che meno
Credi infedel , quella ti squarci il seno .

Parte.

Ces. Tu, Marzia, almen rammenta . . .

Marz. Io mi rammento ,

Che son per te d' ogni speranza priva ,
Orfana , desolata , e fuggitiva .

Giurai d'odiarti, e per maggior tormento,
Che un Ingrato adorai, pur mi rammêto.

Parte

Ces. Quanto perdo in un dì !

Fulv. Quando trionfi

Ogni perdita è lieve :

Ces. Ah se costar mi deve

I giorni di Catone il ferto , il trono ,
Ripiglia tevi, o Numi, il vostro dono .

Getta il lauro.

F I N E .